

Introduzione

Chi ha bisogno del Gesù storico?

Gli studi critici sulla vita di Gesù
sono stati per la teologia una scuola di onestà.

Albert SCHWEITZER

(La storia della ricerca sulla vita di Gesù, 1906)

Il Gesù storico

Il «Gesù storico»: ecco una curiosa espressione! Sembra pleonastica: parlare di un individuo qualsiasi vuol dire parlare di una persona *storica*. Vale anche per Gesù. Come ogni altra persona che abbia calpestato il suolo terrestre, anche Gesù è storico. Tuttavia, nel corso dell'evoluzione dell'Occidente, egli è diventato infinitamente di più che un personaggio storico; è diventato oggetto di fede. Milioni di persone lo adorano come Dio. La letteratura della fede cristiana ne presume la divinità e dà per certo di rivolgersi a un pubblico totalmente d'accordo con tale presunzione. I quattro vangeli del Nuovo Testamento presentano la sua storia come quella di un essere umano-divino, il cui destino comincia e finisce in un altro mondo, che non è il nostro. Abbiamo qui una vita che non è soltanto una vita; una persona che non è soltanto una persona; una storia che è diventata infinitamente di più che la storia di lui e che la Storia in sé.

Per gli antichi tali paradossi non implicavano le stesse difficoltà che oggi sollevano per noi. Allora era perfettamente immaginabile che una persona potesse essere al tempo stesso umana e divina. Il mondo, come lo vedevano gli antichi, era un universo aperto, in cui gli dèi andavano, venivano e interferivano normalmente nella vita e nella storia degli esseri umani. Pensare che Gesù fosse un personaggio di quel genere non implicava un grande sforzo. Ma i moderni non vedono più il mondo in quel modo. Noi viviamo in un universo chiuso, che si comporta secondo regole coerenti che sappiamo essere immutabili, per lo meno a ogni scopo pratico. La mela di Newton, quando la si lascia andare, cade sempre. Dio non interviene di quando in quando per fermarla a mezz'aria. Soltanto alcune compagnie di assicurazioni includono gli «atti di Dio» nelle loro polizze. Oggi, quando parliamo di storia, ci riferiamo a eventi che avanzano e si svolgono secondo processi di causa ed effetto, per quanto caotici e complessi possano esserne gli sviluppi. Noi non pensiamo che la storia sia piena di guerrieri scesi dall'Olimpo, forze invisibili che determinano segretamente l'avvenire del mondo e il nostro destino personale.

Ma i vangeli provengono dal mondo antico, in cui gli dèi andavano e venivano, un mondo in cui talvolta Dio afferra la mela, un mondo in cui gli esseri umani e gli dèi si parlano normalmente, talvolta litigano, combattono, e hanno persino dei rapporti sessuali. I vangeli si trovano a casa loro in quel mondo, non nel nostro. Per noi sono terra straniera. Le domande che noi poniamo loro – come per esempio: «Chi era Gesù dal punto di vista storico?», oppure «Come è realmente avvenuto questo o quello?» – sono domande che non sarebbero mai emerse in quel mondo antico; sono le nostre domande, e in esse si rispecchiano nettamente le preoccupazioni moderne tipiche.

Dal XIX secolo, quando effettivamente gli studiosi del Nuovo Testamento hanno cominciato a rendersi conto che i vangeli non condividono la nostra visione del mondo, i teologi hanno stabilito di solito una distinzione tra il «Gesù storico» e il «Cristo della fede». In altri termini, si ammette normalmente che il ritratto di Gesù che abbiamo nei vangeli non è una descrizione accurata di ciò che si sarebbe potuto percepire incontrandolo per strada. I vangeli che ci sono pervenuti non sono affatto storici, in nessuna delle accezioni moderne della parola. Anzi, essi vogliono parlare di Gesù nel pieno significato che egli ha per i cristiani credenti. Sono dei documenti scritti «da fede a fede», per riprendere l'espressione di un altro autore biblico, l'apostolo Paolo. La rilevanza di Gesù per i primi cristiani non era principalmente storica, cioè paragonabile, per esempio, all'importanza di Thomas Jefferson nella formulazione della Costituzione degli Stati Uniti. Era qualche cosa di molto, molto superiore. Si trattava del fatto che in Gesù essi erano venuti a conoscere chi è Dio. I vangeli rispecchiano pienamente quel punto di vista, quella convinzione, quella fede. Pertanto non presentano Gesù come un essere umano normale, come una persona che potremmo incontrare quando andiamo a fare la spesa. Il Gesù che incontriamo nei vangeli non è nulla di meno che un dio sceso in terra, che brandisce il fulmine divino anche quando si mischia con la folla del mercato.

Inizialmente, la constatazione che i vangeli non sono storia pura e semplice produsse una crisi. Infatti, mentre non pare che i santi dell'antichità fossero molto interessati alla storia, molti moderni – anche molti cristiani moderni – lo sono intensamente. Noi siamo giunti a collegare, persino a identificare la storia con la verità, spesso a spese di modalità più arcaiche di esprimere la verità religiosa, come la poesia o l'innologia. Nel bene e nel male, la sensibilità dei moderni si sintonizza con la storia. Ciò era vero specialmente nel XVIII e nel XIX secolo, quando i nuovi metodi di fare storia, secondo linee razionali e oggettive, non avevano ancora perso la loro lucentezza. Tenendo conto di quei nuovi criteri di verità, i teologi cominciarono a porsi l'ovvia domanda: «Che cosa ci interessa davvero: il Gesù della storia o il Cristo delle prime confessioni di fede cristiane? E poi, siamo interessati a ciò che Gesù ha insegnato o a ciò che la chiesa delle origini ha insegnato su Gesù?».

La prima ricerca

Nel XIX e XX secolo molti studiosi decisero di concentrare il loro interesse sul Gesù della storia. Ma, conoscendo l'uso che facciamo dei vangeli, risultò evidente che parlare del Gesù storico avrebbe implica-

to non soltanto una semplice rilettura dei vangeli – *questa* avrebbe dato come risultato il Cristo della fede –, ma anche un'analisi critica dei vangeli stessi mediante i metodi storici moderni. In quel periodo si produssero effettivamente centinaia di libri e di articoli sul Gesù storico, che cercavano di spiegare in termini razionali e ragionevoli la maggior parte possibile degli episodi narrati dai vangeli a proposito di Gesù. Questi lavori, per la maggior parte, non avevano lo scopo di liquidare il Nuovo Testamento: anzi, si proponevano di scoprire l'insegnamento originario di Gesù e di strutturare un programma etico e sociale che costituisse una continuazione fedele del suo insegnamento. Alcuni risultati di queste ricerche, oggi conosciuti sotto il nome di «teologia liberale», si presentano come notevolmente contemporanei. Per esempio, Albrecht RITSCHL, uno dei maggiori luminari di quella prima teologia liberale tedesca, poté scrivere nel 1883, come sintesi della sua posizione, che il Regno di Dio consiste

in coloro che credono in Cristo, nella misura in cui si trattano l'un l'altro con amore, senza riguardo alle differenze di genere, di rango o di razza, realizzando così una comunità di atteggiamenti e di qualità morali che si estende a tutta la gamma della vita umana, in ogni sua possibile variazione¹.

Nessuno potrebbe trovare da ridire su tali affermazioni. Ma qualcuno potrebbe dubitare che tale visione sarebbe mai divenuta una realtà. All'inizio del XX secolo, quando l'Europa stava scivolando inevitabilmente verso quel disastro che doveva poi coinvolgere l'intero pianeta nella prima delle due guerre mondiali, quasi tutti cominciarono a dubitarne seriamente. Nel momento in cui le comunità precipitavano in una violenta autodistruzione, molti teologi si convinsero che ciò di cui c'era bisogno non era un maestro, bensì un salvatore. Il Gesù riportato alla luce dai teologi ottocenteschi di orientamento storico non poteva rispondere a tali esigenze. La prima ricerca sul Gesù storico finì dunque miseramente quando la teologia volse le spalle alla storia per tornare ai testi del Nuovo Testamento e al Cristo della fede, in cerca di un salvatore divino che potesse in qualche modo salvarci da noi stessi.

¹ *The Christian Doctrine of Justification and Reconciliation*, Edimburgo, 1902, p. 285 (orig. ted. *Die christliche Lehre von der Rechtfertigung und Versöhnung*, Bonn, Darenz, 1883).

La teologia senza il Gesù storico

L'eredità di quasi cent'anni fa sopravvive fino a oggi. Per la maggior parte del Novecento, i teologi non hanno manifestato un grande interesse per il Gesù storico ma piuttosto per il Cristo della fede. In altre parole, l'importante non è ciò che Gesù ha insegnato, ma ciò che la chiesa ha insegnato su Gesù. Ciò vale tanto per i teologi liberali quanto per i conservatori. Tale era infatti la posizione di Karl Barth, il santo patrono degli attuali teologi conservatori, come pure quella di Rudolf Bultmann, sua controparte in campo liberale. Tutti e due presero le mosse non dall'insegnamento di Gesù, ma dall'antica predicazione cristiana su Gesù, e specialmente dall'accento che essa poneva sull'atto salvifico compiuto da Dio con la croce e la risurrezione. Realmente importante era il Cristo della fede, non il Gesù della storia. Il che significa che si potevano leggere i vangeli senza mai porsi la scomoda domanda storica: questa o quella cosa sono realmente avvenute? Salvo un breve interludio negli anni Cinquanta e Sessanta, la teologia del XX secolo è riuscita a funzionare senza il Gesù storico, concentrando la sua attenzione sulla predicazione e sulle confessioni di fede della chiesa delle origini. Che cosa c'è di male? Dopotutto, come molti hanno detto, se i vangeli non sono storia, non abbiamo in realtà nessun Gesù storico. Egli è scomparso, inghiottito dal tempo, ma quel che ci rimane sono i vangeli, un documento autentico della predicazione e delle confessioni di fede della chiesa delle origini. Qui, per lo meno, c'è un punto di partenza solido, un testo fisso, molto più sicuro che non le sabbie mobili della ricerca storica. Per questo motivo la *teologia biblica*, e non la "teologia di Gesù", ha avuto il ruolo principale nel pensiero cristiano del XX secolo.

Questa comoda situazione avrebbe potuto continuare a tempo indeterminato se non ci fossero state le attività di un gruppo noto come il «Jesus Seminar». Mi sono associato a questo gruppo nel 1988 perché quella situazione teologica mi preoccupava. La chiesa ha sempre rifiutato le teologie che non prendono sul serio l'incarnazione, cioè l'idea che Gesù sia stato un autentico essere umano. Potevamo mai dimenticare il Gesù storico, ciò che aveva detto e fatto in quanto persona reale, senza rischiare di cadere in quell'antichissima eresia? Potevamo davvero accettare la nozione che il fondamento del cristianesimo si trovi nel *testo* dei vangeli, nei loro racconti, come se la fede cristiana fosse un fenomeno letterario: una mera questione di consultare gli autori giusti e le loro storie? Mi trovai coinvolto nel Jesus Seminar perché temevo che il cristianesimo del XX secolo si avvicinasse pericolosamente al *docetismo*, ossia all'idea che la storicità di Gesù non è realmente importante. Dal mio punto di vista, viceversa, è importante, molto importante. L'idea di aver scoperto chi è Dio in

una persona reale, in una vita e in un destino umani è ciò che ricollega così intimamente la fede cristiana alla vita e all'esperienza umane. Sacrificare il Gesù storico significa mettere in pericolo l'importanza della fede cristiana per l'esistenza umana. Quando cominciai la mia carriera di teologo, la chiesa a cui appartenevo rischiava di diventare irrilevante, o per lo meno è quanto lasciava intendere il rapido calo del numero dei membri e della partecipazione alla vita ecclesiastica nelle maggiori chiese protestanti storiche. Qualcuno ha detto che ciò era dovuto al fatto che quelle chiese non credevano più a niente. Io penso che dipendesse invece dal fatto che non credevano più a niente di importante. Credere nell'autorità dei testi biblici era ormai del tutto insufficiente. Non bastava ripetere le storie che essi raccontano. Mancava qualche cosa di fondamentale importanza: la realissima persona storica da cui i primi cristiani erano stati originariamente motivati a credere: Gesù di Nazareth, il Gesù storico.

Ormai molti lettori di questo libro sanno che cosa sia il Jesus Seminar: un gruppo di studiosi del Nuovo Testamento che si riuniscono ogni sei mesi ormai da più di dieci anni, per studiare i fatti e i detti assegnati a Gesù dalla letteratura cristiana delle origini, e per chiedersi quali di essi siano stati effettivamente pronunciati o compiuti da lui stesso e quali invece gli siano stati attribuiti dai primi cristiani². In linea di principio il lavoro del Jesus Seminar non era né nuovo né rivoluzionario. La ricerca del Gesù storico era proseguita per oltre due secoli da parte degli studiosi del Nuovo Testamento. Alcune delle conclusioni più generali a cui è giunto il Jesus Seminar non sono particolarmente nuove: per esempio, che soltanto una piccola parte di quanto si legge nei vangeli a proposito di Gesù è effettivamente storica. Questa è l'opinione

² Coloro che non hanno dimestichezza con il Jesus Seminar e il suo lavoro troveranno una prima relazione al riguardo, curata da Robert W. FUNK e Roy HOOVER, in: *The Five Gospels*, New York, Macmillan, 1993. Questo scritto si occupa dei detti di Gesù. Il Seminar ha pubblicato successivamente una seconda relazione relativa alle cose che Gesù ha fatto e a quelle che si ritiene abbia fatto, ossia ai suoi «atti». Ci sono state molte discussioni a proposito del Jesus Seminar, favorevoli e critiche, tanto nella letteratura popolare, quanto su Internet. Una critica acrimoniosa del Seminar si può leggere in: Luke Timothy JOHNSON, *The Real Jesus: The Misguided Quest for the Historical Jesus and the Truth of the Traditional Gospels*, San Francisco, HarperSanFrancisco, 1996. Per una risposta a Johnson, vedi John Dominic CROSSAN, *Why Christians Must Search for the Historical Jesus*, in: "Bible Review" 12 (aprile 1996), pp. 34-38 e 42-45. La "Bible Review" ha ospitato un altro vivace scambio di opinioni a proposito del Seminar tra Robert J. MILLER, *Battling over the Jesus Seminar. Why the Ugly Attacks?* e Ben WITHERINGTON III, *Buyer Beware!*, in: "Bible Review" 13 (aprile 1997), pp. 16-26. Nel frattempo Robert W. FUNK, fondatore del Jesus Seminar, ne ha pubblicato una difesa e ha esplicitato la propria comprensione di Gesù e del suo significato attuale in: *Honest to Jesus: Jesus for a New Millennium*, San Francisco, HarperSanFrancisco, 1996. Un efficacissimo resoconto di tutto il dibattito attuale si può trovare in: Russell SHORTO, *Gospel Truth: The New Image of Jesus Emerging from Science and History, and Why It Matters*, New York, Riverhead Books, 1997.

che la maggior parte degli studiosi del Nuovo Testamento ha mantenuto nel corso di molte generazioni. Non sono cose per nulla innovative, ma si presentano come una *notizia*. Dipende dal fatto che, nel suo progetto, il Jesus Seminar ha compiuto un passo nuovo, ha cioè invitato altri ad ascoltare quanto veniva detto nel corso dei suoi lavori: i laici, i pastori e i mezzi di comunicazione. Gli studiosi raramente lo fanno: preferiscono le biblioteche o le aule, anziché un dibattito *pubblico*. Di conseguenza nella nostra cultura, per moltissimi anni, la sola voce che si esprimesse in pubblico su questioni di fede religiosa era una voce molto conservatrice, che per lo più ignorava i lavori della scienza biblica o vi si opponeva per motivi ideologici. Perciò in questo nostro ambiente un discorso biblico e teologico, disciplinato e approfondito, è stato di rado presentato in un pubblico dibattito su temi religiosi. Viviamo in una singolare situazione di ignoranza culturale, in cui la vasta maggioranza delle persone è d'accordo sull'affermazione elementare che «la Bibbia è la Parola di Dio», ma pochi saprebbero dire il nome dei quattro vangeli del Nuovo Testamento.

Il peso di questa situazione di timidezza degli studiosi e di ignoranza culturale è stato portato dai pastori e dai preti educati in rispettabili facoltà, scuole di teologia e seminari, in cui non si insegna mai la Bibbia come se fosse semplicemente storica. Dopo aver ricevuto il migliore insegnamento in fatto di studi biblici, essi lasciano le mura coperte d'edera delle loro accademie per trovarsi di fronte a una chiesa in cui quasi nessuno capisce di che cosa stiano parlando. Nella nostra realtà culturale la maggior parte della gente ha maggiori conoscenze di fisica nucleare di quante ne abbia sulla Bibbia. L'incapacità degli specialisti della Bibbia di prendere sul serio la loro responsabilità di partecipare al pubblico dibattito e di contribuire alla comune comprensione dei nostri testi sacri, ha creato una situazione in cui le basi fondamentali delle maggiori correnti della teologia cristiana devono nascondersi, mettersi in disparte, segregate in polverosi volumi sugli scaffali delle librerie dei pastori. Gli studi sulla Bibbia sono diventati un insieme di conoscenze segrete, una sorta di *gnosis* alla quale non si può rischiare di concedere accesso al popolo comune dei laici. Tale situazione non si è prodotta per una qualche sorta di elaborata cospirazione, ma per una semplice mancanza di coraggio. I pastori sono stati mandati avanti da soli, mentre gli specialisti rimanevano nei loro gabinetti di studio, ben protetti dalle controversie e dalle critiche. Una delle finalità principali del Jesus Seminar è stata quella di obbligare i professori di scienze bibliche a uscire dai loro studi e a entrare nella mischia. Ha funzionato. A un tratto la scienza biblica critica ha fatto notizia. "Time", "Newsweek", e "U.S. and World Report" hanno cominciato a sollevare questioni che fino ad allora erano rimaste rigorosamente confinate nelle aule accademiche. Moltissimi pastori e insegnanti si trovarono a dover rispondere a domande difficili su

storia e Bibbia, sui miracoli, sulla nascita e sulla morte di Gesù, e persino sulla risurrezione. Noi che partecipavamo al Jesus Seminar volevamo un dibattito pubblico e l'abbiamo ottenuto. Non è sempre stato piacevole, ma ne valeva la pena.

Perché il Gesù storico?

Fin dalle sue origini nel XVIII secolo, la discussione sul Gesù storico ha sempre provocato controversie e fermento. Chiunque voglia cimentarsi di nuovo con quell'argomento farebbe bene a conoscerne in anticipo le conseguenze e ad avere dei motivi davvero seri per svegliare bruscamente il cane che dorme. Quindi, prima di cominciare, voglio dire chiaramente quali sono le mie ragioni per partecipare a una discussione così potenzialmente problematica.

In primo luogo, è molto importante che i teologi, specialmente i predicatori, dicano con molta chiarezza ai laici che le narrazioni che troviamo nelle Scritture sono per la maggior parte non storiche. Tale conclusione si fonda su molte generazioni di studi specializzati sulla Bibbia, portati avanti per lo più sotto l'egida delle chiese. La maggior parte dei predicatori delle chiese storiche ormai lo considera un dato acquisito: la teologia che questa maggioranza espone lo presuppone. Tuttavia, tra le molte centinaia di laici con cui parlo ogni anno, pochissimi hanno mai sentito che un teologo lo dicesse. In altri termini, noi, come teologi, non siamo stati onesti con la comunità. Abbiamo permesso che un atteggiamento religioso generalmente conservatore nella nostra società ci intimidisse al punto di mancare di sincerità verso i nostri ascoltatori laici. Se non possiamo essere onesti con la chiesa e con il pubblico, se dobbiamo ingannare la gente a proposito dei nostri presupposti fondamentali, non può esservi alcuna probità nel nostro lavoro di teologi.

In secondo luogo, il fatto che le narrazioni bibliche non siano storiche ha di per sé una rilevanza *teologica*. Ci ricorda che la fede non si fonda sulla certezza che tale o tal'altra storia narrata nelle Scritture sia storicamente accurata. La fede si fonda, invece, sull'esperienza dello Spirito vivente di Dio che opera all'interno e attraverso le comunità di fede. La fede che ha bisogno di verificare storicamente le sue asserzioni non è affatto una fede. La fede è sempre il rischio di dar fiducia a una realtà trascendente. Appunto perciò i teologi devono costantemente ripetere che la Bibbia non è un libro di storia. Se ne siamo imbarazzati o turbati, è perché siamo rimasti disorientati su questo aspetto della fede e abbiamo bisogno di riscoprire il rischio che è implicito nella fede autentica.

In terzo luogo, la maggior parte degli studi specialistici presume che, sebbene i vangeli non siano opere di storia, contengano tuttavia degli

elementi storici. Questa mescolanza di storia e di confessione di fede che troviamo nei vangeli è anch'essa *teologicamente* importante. Ciò che vi è di storico ci permette di avere una qualche idea di quello che i primissimi cristiani sperimentarono alla presenza di Gesù, e che trasformò così straordinariamente la loro vita. Gli elementi non storici, ossia gli elementi di confessione di fede, proclamano che quanto ebbero a sperimentare non era soltanto il ministero efficace di un eccellente maestro, bensì l'amore stesso di Dio e il fatto di esserne accettati. Questo materiale confessionale ha esattamente la stessa importanza di quello storico. In esso i fatti oggettivi della storia sono trasformati in una confessione di fede su chi è Dio. Molto spesso, tuttavia, i cristiani hanno concentrato la loro attenzione sugli elementi confessionali dei vangeli, come la nascita verginale o la risurrezione, ma hanno ignorato ciò che veniva confessato. I primissimi cristiani non proclamarono semplicemente che *qualcuno* era stato risuscitato dai morti, bensì che Dio aveva risuscitato dai morti *Gesù*: quel Gesù che aveva pronunciato delle benedizioni sui mendicanti, che mangiava con prostitute e peccatori, che con parabole induceva i suoi ascoltatori ad adottare un nuovo modo di pensare. Tutto ciò non è casuale: si tratta degli elementi fondamentali della fede cristiana, perché definiscono chi è Dio per noi.

La ricerca del Gesù storico non consiste nel sostituire i racconti biblici con la storia, cioè nel gettare a mare i «vangeli confessionalmente tendenziosi» per mettere al loro posto «i fatti indiscutibili della storia». Se si trattasse di questo, la ricerca sarebbe un vano sforzo per ottenere una certezza sul terreno della fede, un terreno che non concede il conforto della certezza. Anzi, la ricerca del materiale storico contenuto nei vangeli può essere utile, persino essenziale, per la comprensione della fede cristiana quando, in fin dei conti, possiamo scorgere nelle Scritture la reciproca interazione tra la storia e la sua interpretazione. La storia e l'interpretazione operano assieme nei nostri testi sacri, nei vangeli. L'elemento interpretativo ci dice che gli autori dei vangeli videro negli eventi che accompagnarono la vita di Gesù un significato sufficientemente profondo da far sì che lo chiamassero: «Emanuele [...] Dio con noi». L'elemento storico ci dice che cosa, a proposito di Gesù, li toccò così profondamente da non poterlo chiamare altrimenti che «Dio con noi».

L'interazione tra storia e interpretazione, tra gli eventi e il loro significato, è cruciale per il seguito di questo libro. Le nostre reazioni personali di fronte a un avvenimento contemporaneo possono aiutarci a capire l'interazione tra gli eventi e la loro interpretazione. Non molti anni fa, una persona condusse un furgone pieno di esplosivi vicino a un edificio governativo a Oklahoma City e lo fece saltare in aria, uccidendo 168 persone, tra operai e bambini, che si trovavano all'interno. Che cosa significava quel fatto, quell'evento? Ricordo i primi zelanti cronisti giunti rapidamente sul posto, che chiedevano ai feriti e ai passanti

ancora sconvolti che cosa pensassero di ciò che era appena accaduto. Nessuno era in grado di rispondere. Nessuno sapeva che cosa fosse successo un momento prima. C'era soltanto l'enorme commozione, le violente reazioni, la paura, l'agitazione. Che cosa significava quel fatto? La risposta sarebbe venuta soltanto dopo mesi di riflessione e non sarebbe stata la stessa per tutti. Avrebbe significato cose diverse per persone diverse, a seconda della loro storia personale e del loro coinvolgimento nel fatto. In definitiva, il significato dell'evento sarebbe dipeso dal modo in cui ciascuno l'aveva vissuto. Nei mesi e negli anni successivi, quando la gente comincerà a far commenti sul possibile significato di quell'evento, sarà sempre importante chiedersi quale fu il fatto e come la gente lo visse. Questo è il compito della storia. Un compito impreciso. Su quell'evento ci saranno sempre molte cose che nessuno conoscerà mai. Lo stesso succede con ogni avvenimento davvero importante. Tuttavia, per capire pienamente che cosa le persone diranno che esso ha significato per loro, sarà sempre necessario indagare quanto più possibile sul fatto stesso e su come la gente l'ha vissuto.

Per molte persone anche Gesù è stato uno di questi «eventi». L'esperienza che ebbero di lui risultò significativa per la loro vita. In questo libro voglio chiedermi che cosa possiamo sapere sul Gesù storico, su ciò che fece e disse, sulle storie che raccontò, sulle persone che raccolse attorno a sé; insomma, su ciò che fu significativo per la gente. Voglio cercare di individuare che cosa intendevano i primissimi cristiani quando dicevano che in quella persona essi erano giunti a conoscere Dio. Chi era Gesù? Chi è Dio? Per i primi cristiani questi due interrogativi erano in realtà un'unica domanda. Erano connessi non da speculazioni astratte sull'intima natura di Gesù, né da una prodigiosa esibizione di miracoli. Erano semplicemente connessi nelle esperienze che la gente aveva fatto di quel Gesù che li induceva ad avere un'idea più chiara di chi è Dio. Talmente chiara da condurli ad accettare quella visione teologica e a permettere che essa determinasse chi sarebbero diventati se avessero scelto di viverla fedelmente. Non intendo sostituire alle antiche asserzioni dei cristiani nuove asserzioni storiche. Desidero piuttosto chiarire prima di tutto perché i primi cristiani fecero quelle loro asserzioni a proposito di Gesù.

La ricerca di Dio

Mentre lavoravo a questo libro, mi si agitavano in mente le voci di due mondi. Da un lato, le voci di coloro che avevo conosciuto nel Jesus Seminar e di altri colleghi impegnati professionalmente nello studio del

Nuovo Testamento; dall'altra parte, le voci di quanti avevo incontrato nella mia vita ecclesiastica, teologi e dirigenti della United Church of Christ, dell'Eden Seminar dove insegno, e i miei studenti passati e presenti, la maggior parte dei quali è diventata o vuole diventare pastore di chiese locali. Questi due mondi hanno avanzato richieste legittime su come dovessi orientare la mia attenzione nello scrivere questo libro e posto domande importanti mentre ne redigevo i vari capitoli. Da un lato, Gesù e l'impressione che ha fatto sulla gente è un problema storico che mi interessa soltanto dal punto di vista accademico; d'altro canto, sono anche membro di una chiesa che continua a pretendere di aver conosciuto Dio per mezzo della vita e delle parole di quell'uomo. Pertanto ciò che mi interessa non è soltanto l'impressione fatta da Gesù su certe persone in quanto problema storico; mi interessa anche sapere perché alcune persone che lo ascoltarono ed ebbero contatto con lui sostennero di averlo inteso come Dio. Di quale tipo di esperienza si tratta? Di che natura? Come l'ha percepita la gente? Qual è il Dio in cui una persona crederebbe, se dovesse vederlo negli atti e nelle parole di Gesù? Queste domande non sono puramente storiche: esse derivano dalla mia personale ricerca di significato nella tradizione cristiana.

Nei capitoli che seguono entrerà in conversazione al tempo stesso con quei due gruppi di voci. Esaminerò a fondo le tradizioni indicate come «rosse» e «rosa» nel lavoro del Jesus Seminar; allo scopo di ricostruire una persuasiva visione storica di Gesù, nella misura in cui quei materiali lo permettono. Di quando in quando terrò conto anche di materiale definito come «grigio» o «nero» dal Jesus Seminar, ma indicandone di volta in volta la mia eventuale diversa valutazione. Quando mi troverò in disaccordo con il giudizio dei miei colleghi, segnalerò il fatto e cercherò di spiegare i motivi che mi hanno indotto ad assumere una posizione diversa³. Lavorando per ricostruire l'impressione lasciata da Gesù sui suoi seguaci, porrò in pari tempo un altro tipo di do-

³ Per coloro che non conoscono il metodo di lavoro del Jesus Seminar, ecco come avviene: i membri votano per classificare ogni detto o atto di Gesù mediante schede di diversi colori:

rosso = Gesù ha detto o fatto qualche cosa del genere;

rosa = Gesù ha probabilmente detto o fatto qualche cosa del genere;

grigio = probabilmente Gesù non ha detto né fatto niente del genere;

nero = Gesù non ha mai detto o fatto nulla di simile.

I voti sono tabulati e a ciascun tema è assegnato un colore a seconda della media dei voti.

Di solito non aggiungo molti commenti a quei detti o atti rispetto ai quali mi trovo d'accordo con il voto del Jesus Seminar, ma mi limito a indicare il voto del Seminar e a segnalare il mio consenso. Per ulteriori informazioni sulle votazioni riguardanti determinate tradizioni, il lettore potrà consultare *The Five Gospels* (vedi nota 2), che costituisce il rapporto del Seminar. Quando sono in disaccordo con il Seminar lo segnalo e indico brevemente i motivi della mia posizione. In tal modo spero di evitare lunghe discussioni su ogni elemento di informazione, ma in pari tempo vorrei dare al lettore l'idea di che cosa ritengo sia o non sia storico, e del perché.

mande. Mi chiederò, cioè, che cosa c'era in questa persona – Gesù – e nell'esperienza fattane dai suoi seguaci, che li spingesse ad avere fede in lui e a dire che in lui erano giunti a conoscere Dio in un modo più profondo e autentico. Che cosa significava Gesù per la gente? Questa per me non è una domanda oziosa. Me la pongo perché sono cristiano e perché anch'io penso che Gesù significhi qualche cosa. Per me, l'indagine sul Gesù storico riguarda al tempo stesso la mia personale ricerca di Dio. Così facendo, la storia e la teologia si trovano pericolosamente intrecciate, forse a scapito dell'una e dell'altra. Ma per quanto pericoloso possa essere questo sentiero, è il solo che mi sento di percorrere in modo onesto e sincero. Non posso uscire dalla mia pelle per assumere il ruolo di un ricercatore obiettivo e disinteressato. Posso soltanto sforzarmi di essere imparziale nei riguardi della storia e di permettere senza pregiudizi che essa mi interroghi. Nondimeno, avendo compiuto questo sforzo per parecchi anni nel contesto del Jesus Seminar, mi sento tuttora motivato e ispirato da quel materiale, e di tanto in tanto non posso fare a meno di parlare in sua difesa. Ma ritengo che uno storico debba essere motivato, in un modo o in un altro, dal passato. Un teologo dovrebbe essere motivato, in un modo o in un altro, dalla tradizione religiosa. L'essere motivato in tal senso è una conseguenza necessaria del fatto di impegnarsi e di trovarsi coinvolto nella tradizione di Gesù. Infatti, le sue esigenze si collocano nella sfera umana del significare. Quando le si ascolta non si può rimanere neutrale... *io*, per lo meno, non potrei.

Per fortuna non sono solo nel cercare un significato nella vita e nelle parole di Gesù di Nazareth. La ricerca del Gesù storico dura da almeno due secoli, ed è stata sempre anche una ricerca di Dio. C'è molto da imparare da tutti quegli anni di impegno. Comincerò appunto da qui: il Gesù storico e la ricerca di Dio.